

termine di soli quindici giorni a dedurre le sue ragioni in Roma. Arrivato colà il Giglioli, per quanto supplicasse per ottener proroghe, per impetrar Arbitri, e perchè in amichevol congresso si conoscesse la Giustizia, stante il pretendersi dal Duca Cesare d'essere chiamato al Dominio di Ferrara dalle Bolle di Papa Alessandro VI. quand'anche suo Padre fosse stato illegittimo; ma molto più competere a lui questo diritto, da che costava essere il suo Genitore stato legittimato per susseguente Matrimonio da Alfonso I. Duca con Laura Eustochia di lui Madre, e si trattava non di Feudo proprio, ma di un Vicariato perpetuo: furono gittate le preghiere al vento. Sempre insistè il Papa, che Don Cesare rilasciasse il possesso di Ferrara, e poi adducesse quante ragioni volesse e sapesse, che farebbono ascoltate. Troppa ripugnanza sentiva il Duca Cesare a questo partito, rappresentandogli il suo Consiglio, che in materia specialmente di Stati, il Possesso in mano de i più forti si può chiamare un Requiem alle Ragioni e al Petitorio.

Fu anche consigliato il Duca Cesare da Roma stessa di non sottoporsi a Giudizio formale del Tribunale Romano, perchè le Ragioni sue su quel bollore non farebbono considerate, e ne uscirebbe sentenza a lui pregiudiziale, quasi chè con giusto esame si fosse conosciuto aver egli torto. Scrive nondimeno Andrea Morosino, che il Pontefice s'era indotto a far esaminar le ragioni dell'Estense amichevolmente, con deputar anche per questo quattro Cardinali; ma che il Cardinal Alessandrino (chiamato dipoi da lì a tre Mesi all'altra vita) si scaldò sì forte contra di questo, che pur era atto di giustizia, che il fece desistere, e lo spinse a precipitar la sentenza. Avea intanto esso Pontefice ordinata in tutta fretta la leva di circa venticinque mila fanti, e di qualche migliaio di cavalli, mettendoli tosto in marcia alla volta di Ferrara, per precludere ogni adito al Duca Cesare di muovere in aiuto suo alcuna delle Potenze Cristiane, e di accrescere con truppe forestiere le proprie. Avea in oltre richiamato dall'Ungheria il Nipote Gian-Francesco con tutte le sue truppe, premendogli più questo affare, che la guerra co i Turchi. Furono anche spinti emissarj in Ferrara, che con ingorde promesse ispirassero a quel Popolo, sì fedele in tutti i tempi alla Casa d'Este, la ribellione al nuovo Principe loro. Quindi nel dì 23. di Dicembre venne fulminata in Roma un'orrida Bolla o Sentenza contra d'esso Duca Cesare, e di chiunque a lui porgesse aiuto, specificando anche l'Imperadore, ed ogni Re e Principe Cristiano. Non avea già lasciato il Duca di far quell'armamento, che competeva alle sue poche forze, per opporsi in qualche maniera al torrente dell'armi, che sempre più se gli appressava. Ma in fine non sussisteva, che  
il Du-